

Finale Emilia Le testimonianze di un'accoglienza

a pagina 2



«Aperti al Mab» Le attività svolte in arcidiocesi

a pagina 3

Spezzano, la ristrutturazione della Chiesa

a pagina 4

8xmille, intervista a Massimo Monzio Compagnoni

a pagina 6

Editoriale

Un Manzoni da «tirar fuori» dal ripostiglio

DI FRANCESCO GHERARDI

«Persuaso che la vita non è già destinata ad essere un peso per molti, e una festa per alcuni, ma per tutti un impiego, del quale ognuno renderà conto, comincio da fanciullo a pensare come potesse render la sua utile e santa». Così Alessandro Manzoni introduce nei *Promessi Sposi* il personaggio del cardinale Federico Borromeo. Personaggio che, tra l'altro, è la trasposizione letteraria di una reale figura storica, che ha avuto un significativo ruolo nella Milano del Seicento, sulle orme del più celebre zio, san Carlo Borromeo. C'è molto anche dell'autore, in questa frase. Perlopiù del Manzoni successivo alla conversione - o meglio, al ritorno - al cattolicesimo nel 1810. Non è inattuale riproporre questa frase, nel bel mezzo delle celebrazioni manzoniane per il 150° della morte del «gran lombardo». A meno che non sia inattuale, oggi, il Manzoni stesso. Lo è sicuramente se per «attuale» intendiamo «rappresentativo del sentire diffuso» della nostra epoca. Da questo punto di vista, Manzoni è inattuissimo. Attuale diventa se, con quel termine intendiamo dire che la sua lezione è «utile e santa», per così dire, anche ai giorni nostri. E lo è certamente, come ha messo in luce il Capo dello Stato nel magistrale discorso tenuto a Milano lunedì, nell'ambito delle celebrazioni ufficiali. Mattarella ha sottolineato la caratteristica «popolare», ma non «populista» della figura e dell'opera manzoniana e il rilievo delle riflessioni di Manzoni sulla dignità della persona umana e sulla necessaria limitazione dell'arbitrarietà del potere, sul pericolo derivante dall'asseccamento dei mutevoli umori della folla. Si è inoltre soffermato sulla «idea manzoniana di libertà, giustizia, eguaglianza, solidarietà si può scorgere una anticipazione della visione di fondo della Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo del 1948». Purtroppo, il solo Manzoni che passa sui banchi di scuola è quello quasi massacrato dalla lettura obbligatoria dei *Promessi Sposi* per brani scelti, magari saltando di palo in frasca da un capitolo all'altro, a forza di riassunti. L'autore dei *Promessi Sposi*, degli *Imi Sacri* e delle *Odi civili*, dell'*Adelchi* e del *Conte di Carmagnola*, della *Storia della colonna infame* e delle *Osservazioni sulla morale cattolica* meriterebbe un'attenzione maggiore. Insomma, urge liberarlo dal ripostiglio in cui è stato relegato. Anche perché, per restare in tema di citazioni manzoniane, «non sempre ciò che vien dopo è progresso».

Il laboratorio realizzato dai bambini delle quarte elementari delle Scuole Collodi

«Costruiamo piccole agorà»

DI ESTEFANO TAMBURRINI

«Vorremmo che questa zona diventasse più bella, accogliente, comoda e senza automobili». Questa la proposta presentata da 39 bambini e bambine delle classi di quarta elementare delle Scuole Collodi, durante un incontro tenutosi presso la scuola alla presenza del vicario generale e della carità, don Giuliano Gazzetti, l'assessore all'ambiente Alessandra Filippi, l'insegnante Roberta Barbieri, Viviana Giacomini, dirigente dell'Istituto comprensivo 10 e Federico Valenzano, vicedirettore di Caritas diocesana. Erano inoltre presenti le famiglie dei bambini e altri abitanti del Quartiere, oltre a Danilo Bertani e Gianfranco Buffagni, volontari storici del Gruppo volontariato Crocetta (Gvc). «Servono passeggiate sicure, percorsi segnati e ben illuminati, maggior cura del verde e delle aree di calpestio, piantumazione di alberi che possano offrire ombra in estate, oltre a spazi di svago, relax, studio e ristoro» hanno proseguito i bambini, lanciando l'idea di «Costruire piccole agorà nelle quali, coloro che vi siedono, possano essere visti e ascoltati». Le loro proposte nascono dall'esperienza *Per conoscere, amare e prendersi cura del luogo dove abito e vado a scuola*: laboratorio condotto dall'architetto Domenico Luciani e finanziato dal progetto Fiducia nella città di Caritas diocesana per promuovere «senso di appartenenza dei bambini alla comunità, a partire di quella di prossimità» come si legge nella proposta di intervento. Per Roberta Barbieri «Quello proposto ai bambini è stato un cantiere formativo che ha coinvolto anche noi insegnanti: siamo cresciuti nella consapevolezza di essere cittadini e cittadine». «Quando parliamo di cantiere, facciamo riferimento a un luogo in cui si lavora insieme - ha proseguito Barbieri - : quello che vi presentiamo oggi è un cantiere formativo, che ha saputo tradursi in azioni concrete». «Nel percorso appena realizzato, avete fatto tre passaggi importanti:



avete espresso la vostra opinione, avete provato a capire com'è fatto questo quartiere e, insieme, avete deliberato» ha dichiarato Federico Valenzano rivolgendosi ai bambini e alle bambine presenti: «avete sviluppato insieme un'esperienza democratica». «Ma la democrazia - prosegue Valenzano - è un atteggiamento e un comportamento che tutti i giorni dobbiamo saper praticare: Ha bisogno di essere profonda, continua e generalizzata; di avere radici profonde e, soprattutto, continuità». Tale esercizio richiede, secondo l'assessore Filippi: «ascolto e attenzione da parte di chi amministra: È importante l'ascolto per fare delle scelte. Bisogna anche saper trovare

il momento della sintesi, perché questa è la democrazia: saper conciliare le esigenze di tutti e saper prendere anche delle decisioni». Nel suo intervento, Domenico Luciani ha illustrato la Carta della mobilità costruita dai bambini, sottolineando che «pochissimi passano attraverso il parco (XXII Aprile, ndr.) e preferiscono fare il giro». Per l'architetto «Occorre saper valorizzare questo spazio e immaginarlo a forma di ciambella: aperto e permeabile alle relazioni». «Questo percorso ci ha insegnato a porci delle domande, ad avere rispetto della bellezza del luogo» hanno affermato i bambini, descrivendo le tappe del laboratorio iniziato nel mese di ottobre. «Questo

cantiere ci ha aiutato conoscere il luogo in cui abitiamo, così come la nostra scuola - proseguono i bambini -. Alla fine del laboratorio, abbiamo capito che noi, giovani e adulti, siamo cittadini a tutti gli effetti e che dobbiamo avere il coraggio di immaginare, progettare e agire insieme». A conclusione dell'incontro, Viviana Giacomini ha commentato le ragioni della sua adesione al progetto: «Fin da quando il progetto mi è stato proposto, ho capito l'importanza di ciò che possiamo fare tutti insieme rendendo artisti i nostri ragazzi, che saranno i cittadini chiamati a proporre, domani, cambiamenti e miglioramenti in questo quartiere».

Un cantiere
formativo con
l'obiettivo di
«conoscere, amare
e prendersi cura del
proprio quartiere»
Le proposte e idee
maturate durante
il percorso sono
state presentate
alla città lo scorso
24 maggio
alla presenza
delle autorità
e degli abitanti
del quartiere

Presentazione del
laboratorio nelle
scuole Collodi alla
presenza di cittadini
e autorità

INCONTRO

Chiusura dell'Anno pastorale

L'arcivescovo Erio Castellucci presiederà il tradizionale incontro di chiusura dell'Anno pastorale. L'appuntamento è previsto lunedì, 5 giugno, alle 18.30, presso la parrocchia di Gesù Redentore. Chiude così, in assemblea diocesana, un Anno pastorale iniziato con la Lettera pastorale *Le ragioni di Marta*, oltre alle guide fornite dall'arcivescovo il 17 settembre 2022. Commentando l'incontro di Gesù con Marta e Maria (Lc. 10, 38-42), Castellucci scriveva: «Quel "dille che mi aiuti" racchiude una grande verità: non si può servire da soli; il servizio comporta una rete di relazioni». Nell'occasione, era stato dato il via ai Cantieri di Betania, con i quali si apriva il secondo anno di Cammino sinodale. Per sapere di più è possibile visitare il sito chiesamodenanonantola.it.

* sacerdoti
** direttrice Ufficio beni culturali



Guidotti, l'ultima foto

DI A. BALLARIN, F. MANICARDI *
E S. ROVERSI **

Il 9 giugno prossimo torna l'ottava edizione de "La Lunga Notte delle Chiese", la prima notte bianca dei luoghi di culto in cui si fondono musica, arte e spiritualità. L'evento, patrocinato dal Pontificio consiglio della cultura e dal Ministero della cultura, è nato nel 2016 e ogni anno coinvolge sempre più diocesi. Per l'occasione, l'arcidiocesi di Modena-Nonantola propone, in Cattedrale, lo spettacolo "Se il seme muore..." che intende ripercorrere la vita e le scelte compiute da Luisa Guidotti Mistrali, la missionaria laica consacrata modenese, uccisa nel 1979 in Rhodesia (attuale Zimbabwe) e dichiarata Venerabile il 17 dicembre 2022. Lo spettacolo, ideato e curato dai giovani del Centro missionario, vuole ricordare, nella sua semplicità e profondità, questa figura così amata dai modenesi,

tanto da essere stata sepolta in Duomo: attraverso lo svolgersi del suo epistolario (in particolare le lettere dall'Africa raccolte da Maria Cavazzuti Guerzoni nel testo *Shona con gli shona*), riviviamo la vita di Luisa Guidotti e la sua vocazione missionaria che l'ha portata negli anni a legarsi sempre più alle persone che incontrava e a non tirarsi mai indietro davanti a un malato. Anche con l'avanzare della guerra civile rhodesiana, Luisa non è tornata in Italia come altri missionari ma è rimasta con la sua gente, che ormai la considerava "shona" come loro. È stata una donna ben inserita nel suo tempo, di Chiesa e di mondo, ma anche modernissima, come il Vangelo che lei ha incarnato. Un Vangelo rivoluzionario, che l'ha portata a fare della sua vita un dono per gli altri, fino al dono di sé con la propria morte. Lo spettacolo "Se il seme muore..." , tramite musiche e canti dal vivo, le voci e i gesti degli attori, desidera interrogarsi sull'eredità che

Luisa Guidotti ha lasciato al mondo, con la sua vita e con la sua morte. Il segreto è in quel Vangelo che lei ha ascoltato fin da piccola e che l'ha portata a donare sé stessa, scegliendo di vivere fino in fondo la propria vocazione cristiana e missionaria. Lo spettacolo, organizzato in collaborazione con l'Ufficio diocesano per i beni culturali e il Capitolo Metropolitano, è a ingresso libero con offerta, fino ad esaurimento posti. Inizierà alle ore 21.15 alla presenza dell'arcivescovo Castellucci e sarà preceduto, a partire dalle ore 20.00, da alcuni piccoli eventi promossi da Archivio diocesano, Biblioteca diocesana e Museo Lapidario del Duomo, per i quali è necessario prenotarsi contattando per mail i singoli istituti: archivio@modena.chiesacattolica.it, biblioteca@modena.chiesacattolica.it, bookshop@museidelduomodimodena.it.

Un patrimonio «Oltre i confini»

Le giornate Cei «Aperte al Mab» Un viaggio nella storia diocesana

“La lunga notte delle Chiese” è stato accompagnato da una serie di appuntamenti che uniscono storia, arte, cultura. Questi ultimi sono stati promossi dalla rassegna “Oltre i confini” (7-21 maggio), coordinata dall’Ufficio diocesano beni culturali ecclesiastici. La rassegna è stata dedicata al tema del viaggio, della missione e degli incontri con altre culture. Da qui la possibilità di entrare a contatto con l’immaginario che ha ispirato parte del patrimonio artistico diocesano. In continuità con il tema del viaggio, è stato possibile condividere la testimonianza di 13 profili modenesi candidati alla canonizzazione, tra cui Luisa Guidotti, Rolando Rivi e Anna Fulgida Bartolacelli. Un altro argomento trattato ha riguardato la presenza dei templari, testimoniata dalle carte dell’Abbazia di Nonantola. L’insieme delle iniziative s’inserisce nelle Giornate di valorizzazione del patrimonio culturale ecclesiale “Aperti al Mab”, promosse dalla Cei.



Lo scorso 13 maggio, Giovanna Caselgrandi, direttrice dei Musei del Duomo, ha tenuto una conferenza sul viaggio quale soggetto privilegiato dell’arte nella Cattedrale



Esposizione nell’Archivio storico diocesano Viaggio attraverso documenti, fotografie e carte geografiche lasciate dai missionari



Conferenza “Oltre i confini del mondo, luoghi e popoli favolosi nel Duomo di Modena e nell’arte dei Musei” tenutasi il 12 maggio presso il Palazzo arcivescovile



Don Riccardo Fangarezzi, direttore della biblioteca abbaziale, presenta il libro “Santità modenese” di Francesca Consolini e Fausto Ruggeri



Pier Paolo Bonacini, docente dell’Università di Modena e Reggio Emilia, presenta il libro “Persecuzione e martirio dei templari” (1301-1314) di Carlo Castigliani presso la Sala Verde del Palazzo Abbaziale

“Tradurre la fede” è stato l’incontro conclusivo della rassegna. Una conferenza a cura di Serena Rinaldi, docente di Storia delle religioni all’Issre

Simona Roversi, direttrice del Museo benedettino, introduce la conferenza “A cavallo in armi verso oriente” tenuta da don Fangarezzi





Foto storica della Scuola francescana

L'anniversario è in calendario mercoledì prossimo: ci sarà anche l'arcivescovo Castellucci. Per celebrare la ricorrenza si svolgerà una processione che partirà alle 18.30 dal cortile dell'istituto

I 100 anni della Scuola di San Faustino

DI ANDREA SERRI

«**R**everenda Madre Superiora, il caro Bambin Gesù porta una buona notizia. La Santa Sede ha approvato che tutta la nota somma sia impiegata nella compera della nota Casa. In gennaio si farà il compromesso, in maggio il rogito: alla somma mancante penserà la Provvidenza, colla quale soltanto contrarremo il debito della gratitudine. Presto si incominceranno i lavori che si potranno fare in questa stagione e in maggio il nido sarà pronto, però alla francescana. Deo gratias! Ringraziamo il Signore di tutto». È il 23 dicembre del 1921 quando l'arcivescovo di Modena, don Natale Bruni, scrive entusiasta a suor Maria Luisa Zauli, madre generale della Congregazione delle Suore

Francescane dell'Immacolata di Palagano, per annunciare il nulla osta all'acquisto della casa colonica di via Giardini 215 a San Faustino. Nel 1923 si apre in, San Faustino, il nuovo asilo per la comunità. Da allora ad oggi sono passati cento anni di scuola materna e sessant'anni di scuola elementare, nei quali generazioni di bambini e di famiglie hanno ricevuto un'educazione cristiana nel territorio di San Faustino e nella città di Modena. Il 31 maggio prossimo sarà un mercoledì davvero particolare per la scuola, gli insegnanti gli ex alunni e quelli di oggi che frequentano la scuola, ora paritaria, San Faustino, che raggiunge questo storico traguardo. Per festeggiare la ricorrenza, infatti, nel pomeriggio del 31 maggio le

varie generazioni che si sono succedute si troveranno tutte assieme alle ore 18.30 presso il cortile della Scuola e in processione si ci dirigerà presso la chiesa di San Faustino, dove, alle 19, l'arcivescovo Castellucci presiederà la celebrazione eucaristica. Saranno presenti molte delle suore Francescane che negli anni hanno insegnato, sia alla materna che alle elementari, assieme agli ex parroci che negli anni si sono susseguiti. Al termine della celebrazione si ritornerà a Scuola per festeggiare insieme in compagnia con tutti gli alunni di ieri e di oggi. Sarà un'occasione per condividere questo traguardo molto importante, visitando i locali, rivivendo e ricordando i momenti di un tempo passato, oltre che brindare insieme.



Scuola di San Faustino, il cortile

Venerdì sera un momento ufficiale alla presenza dell'arcivescovo ha permesso di apprezzare i lavori di restauro sulla chiesa parrocchiale di San Giovanni Apostolo ed Evangelista

Spezzano, lo splendore ritrovato

DI FRANCESCO GHERARDI

Venerdì sera, la comunità parrocchiale di Spezzano ha potuto rimanere letteralmente «con il naso all'instu» ad ammirare gli affreschi a chiaroscuro delle volte della chiesa di San Giovanni Apostolo ed Evangelista, riportati al loro originario splendore e illuminati in modo molto più efficiente rispetto al passato. La fine dei lavori – o, perlomeno, della parte più significativa di essi - è stata sottolineata con un momento che ha unito presentazione tecnica, preghiera e canti alla presenza dell'arcivescovo Erio Castellucci, dell'arcivescovo emerito di Ravenna-Cervia Giuseppe Verucchi, del vicario generale don Giuliano Gazetti, del vicario foraneo don Simone Bellisi e delle autorità locali, nel periodo di maggio che vede la parrocchia di Spezzano impegnata nella partecipata sagra tradizionalmente dedicata alla Madonna del Sagrato, preceduta lunedì e mercoledì da due Messe celebrate dall'arcivescovo emerito di Ravenna-Cervia Giuseppe Verucchi e che si concluderà mercoledì 31 alle 20.30 con la processione dalla parrocchiale all'oratorio omonimo e celebrazione eucaristica presieduta da don Nardo Masetti. Non a caso, il tema scelto quest'anno per il periodo della sagra è quello delle «pietre vive», riprendendo l'espressione contenuta nella prima lettera di San Pietro Apostolo, che dice: «Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo» (1Pt 2, 4). Ora, la chiesa di San Giovanni Apostolo ed Evangelista è più bella, ma anche più sicura: «Il restauro del decoro interno della chiesa parrocchiale è la parte più appariscente dei lavori effettuati da novembre ad oggi – spiega il parroco don Paolo Orlandi - . Ciò che rimane invisibile agli occhi dei fedeli e dei visitatori, perché è coperto dai volti della chiesa è il complesso intervento per l'efficientamento sismico dell'intero edificio e del campanile». Infatti, il sottotetto della chiesa ospita una catena unica di cerchiatura che lega tutto il perimetro dei muri. Sono stati poi rafforzati i travi ottocenteschi che sorreggono le falde del tetto, al quale è stata applicata una guaina impermeabilizzante e sul quale sono state ripristinate le tegole danneggiate. L'iter autorizzativo che ha preceduto gli interventi messi in opera da novembre ad oggi ha poi comportato una serie di studi e di verifiche sulle fondamenta e sulle murature di chiesa e campanile. Per quest'ultimo si è potuta evitare la cerchiatura, intervenendo solo tramite alcune catene singole. «Prossimamente avranno luogo ulteriori interventi, questa volta sul tetto del campanile, sulla mostra dell'orologio e per quanto concerne la rasatura, l'intonacatura e la pittura delle pareti laterali della chiesa – precisa don Orlandi - . Il costo dell'intervento è stato coperto, oltre che dalla cassa parrocchiale, tramite fondi Cei 8xmille e grazie ad un'azienda

che ci ha consentito di usufruire della cessione del credito». La chiesa parrocchiale di Spezzano, testimoniata sin dal XIII secolo, fu ricostruita nella posizione attuale intorno al 1572 e riedificata nelle forme attuali tra il 1738 e il 1746: settecentesca è anche la pala dell'altare maggiore, la tela della «Madonna con Bambino e San Giovanni Evangelista» di Francesco Vellani, il principale artista del '700 modenese, noto con l'appellativo di «*pictor elegantissimus*». La chiesa è caratterizzata da una facciata e da un decoro interno ad affresco risalenti entrambi al XIX secolo. I decori ottocenteschi, oltre ad avere subito qua e là gli effetti di un fisiologico deterioramento degli intonaci, erano stati ricoperti da una scura patina caliginosa originata dall'incendio di un confessionale per opera di uno squilibrato, vent'anni orsono. I lavori, progettati e coordinati dall'architetto Lucio Mammi, con la collaborazione dell'ingegnere strutturista Roberto Luppi, sono stati eseguiti dalle ditte Puccio Impianti Srl, Echi d'Arte di Cristina Tontini e Gamont srl e si sono svolti tramite un complesso sistema di impalcature interne, che ha permesso di intervenire su tutta la superficie del soffitto della chiesa senza per questo dovere temporaneamente chiudere al culto l'edificio. Edificio che, tra l'altro, dal 1929 ospita il monumento funerario a Ciro Menotti, con gli stemmi dei comuni di Carpi, Modena e Fiorano, dove Menotti nacque, visse e morì e dove riposa. Il Menotti, carpiogiano, aveva infatti sposato la giovane e ricca vedova Francesca Moreali di Spezzano, dalla quale ebbe i figli Achille, Polissena, Adolfo e Massimiliano. La coppia visse a Modena e soggiornò periodicamente a Spezzano a villa Moreali, che, dopo la morte di Ciro Menotti, fu abitata per anni dalla moglie e dalla figlia Polissena.



La chiesa di Spezzano nel suo splendore, dopo l'intervento di restauro



La Messa solenne alla Pomposa

Pomposa, chiesa gremita per la festa di Santa Rita

Lunedì scorso la tradizionale benedizione delle rose ha visto una grande partecipazione di fedeli

Pomposa gremita di fedeli in occasione della tradizionale celebrazione della festa di Santa Rita da Cascia, caratterizzata, al termine delle Messe, dalla benedizione delle rose, legata ad un episodio della vita della santa. Nel 1457, Rita, anziana, era a letto, malata da diverso tempo. Chiese ad una cugina di portarle due fichi e una rosa dall'orto della casa paterna. Era inverno e la cugina l'assecondò, pensandola nel delirio della malattia. Tornata a casa, la parente trovò in mezzo alla neve una rosa e due fichi e, stupefatta, subito tornò a Cascia per portarli a Rita. Da allora, la rosa è diventata il simbolo, per eccellenza, dell'amore intramontabile di Santa Rita che diffonde il suo profumo ovunque. «Santa Rita ha vissuto tutti gli stati della vita cristiana: sposa, madre, poi vedova, infine religiosa - ha ricordato il parroco di Sant'Agostino-San Barnaba don Tomasz

Ciolek, che ha presieduto la Messa solenne delle 18.30 -. In tutti questi stati di vita, ha esercitato eroicamente le virtù cristiane trovando nella fede la forza per conformarsi a Cristo e attraversare le grandi sofferenze che ne hanno contrassegnato l'intera esistenza». Rita, infatti, perse il marito, assassinato dai suoi nemici, poi i figli. Entrata in monastero, tra le agostiniane, dovette sopportare le invidie e le incomprensioni delle consorelle, oltre che il ribrezzo che esse provavano nei suoi confronti per la sua stigmatizzazione, con una piaga sulla fronte, bene evidente in tutta la sua iconografia. La festa di Santa Rita da Cascia è stata organizzata come ogni anno dalla Confraternita di San Sebastiano, presieduta da Marzio Ardochini, mentre il servizio musicale è stato garantito al mattino dal maestro Stefano Zanasi all'organo e al pomeriggio dai maestri Stefano Pellini all'organo e Francesco Gibellini alla tromba.





PER IL TUO

730

LA FNP EMILIA CENTRALE INVITA I PENSIONATI AD AFFIDARSI A CHI LAVORA CON PRECISIONE!



059 332 250



0522 357 555



06 8716 5505

Sister Act
di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Riemergere dall'uniformità

Oggi, nella nostra attualità associamo con molta facilità la parola "emergere" al differenziarsi, rispetto ad una maggioranza, in termini di prestigio, qualità, talenti, o comunque aspetti che contraddistinguono un differenziarsi che rimanda a fama, successo personale, riconoscimento. Ultimamente, assistendo ad alcuni studi biblici sul primo capitolo della Genesi, tra cui quello di un biblista, è nata una interessante riflessione sul senso della Creazione. Dio fa emergere dall'informità, dall'abisso coperto di tenebra, il mondo. Dio separa, mette in ordine, fa emergere confini, dell'inea, distingue. E così può prendere vita il creato, e così le cose possono essere nominate, definite, possono avere un nome. Un ragazzo, durante una chiacchierata a tu per tu, ci ha fatto una domanda che a noi è sembrata bellissima: qual è il primo nome che compare nella Bibbia?

Era interessato a capire come i genitori, esseri umani appena creati, potessero dare i nomi ai propri figli. Abbiamo cercato insieme, e abbiamo convenuto che il primo nome pronunciato da Dio, durante la creazione è stato: "luce". La prima azione di Dio che ha portato alla definizione di un nome è stato pronunciare il nome luce, con la conseguente separazione tra la luce e le tenebre. Solo se sappiamo «mettere in ordine» le cose, possiamo essere in grado di dare loro un nome. Con molta lucidità il ragazzino prosegue: «eh sì, perché se io ho un armadio tutto in disordine, non so più quello che ci tengo dentro!». La semplicità, la curiosità e la bellezza di questo ragazzino ci hanno regalato stupore, interesse e meraviglia. È bello poter avere l'occasione per confrontarci sulle domande che i ragazzini pongono, ed è bello che queste domande, da parte loro, possano "uscire allo scoperto".

Non sono conversazioni scontate o frequenti, e per questo assumono un valore ancora più grande e speciale. In una società che ultimamente tende a confondere, più che a definire, che tende ad uniformare, più che a differenziare, ogni domanda che nasce in un ragazzino ha a che fare con una "ri-emersione" dalla tenebra dell'uniformità, dell'appiattimento da videogiochi. Sta a tutti noi adulti, però, riconoscerne la preziosità, creare occasioni perché possano «uscire allo scoperto», non lasciarsi sfuggire l'opportunità di cogliere momenti come questo, e vivere la bellezza di dedicargli spazio e tempo, perché nascono quando meno ce lo aspettiamo, e sanno davvero sorprendere. Ognuno di noi ha la possibilità, in qualsiasi fase della nostra vita ci troviamo, di continuare a chiedersi quali siano i nomi delle cose, come nascono, e che cosa significano.

La celebrazione di Santa Rita in parrocchia Tradizione che resiste e si rinnova nel tempo

«Una tradizione che resiste e si rinnova nel tempo, unendo tutta la comunità». Lo ha dichiarato don Andrea Garuti, parroco di Santa Rita, in merito alla festa della «santa del perdono» celebrata lo scorso 22 maggio. «Ci ha stupito la grande partecipazione di lunedì - prosegue don Garuti - sia al mattino, in occasione delle celebrazioni parrocchiali, sia la sera, con la fiaccolata che ha attraversato via Tommaso Frignani e dintorni». «Con la modalità della fiaccolata abbiamo anche sperimentato una nuova



forma di partecipazione, una modalità che, a livello simbolico, entra in sintonia con la Novena di Pentecoste» sottolinea il parroco di Santa Rita. «La festa era iniziata sabato, con le attività organizzate dagli scout e dai diversi gruppi che rendono viva questa parrocchia».

«Le iniziative hanno attirato l'intera comunità, oltre alla partecipazione di tante persone provenienti da altre realtà parrocchiali e del territorio - aggiunge don Andrea Garuti - Alla luce di una tale affluenza abbiamo celebrato altre due messe, molto partecipate, domenica sera e lunedì mattina». Per don Garuti: «La festa di Santa Rita celebrata quest'anno ha rappresentato un momento importante per una comunità come la nostra, desiderosa di consolidare i propri legami e di costruire nuove relazioni».

L'iniziativa tenutasi nel Palazzo Europa nel 90° anniversario della morte di Francesco Luigi Ferrari, esempio di una «fede vissuta, senza clericalismi, nella vita sociale e politica»

Uomo europeo e «precursore di unità e pace»

DI FEDERICO COVILI

Ha ancora senso, a novant'anni dalla morte, ricordare la figura di Francesco Luigi Ferrari. Tanto più perché è stata una personalità di primo piano dell'antifascismo italiano, troppo spesso dimenticata. Per questo il nostro centro culturale ha pensato di ripartire da qui: dalla sua vita e dai suoi scritti. Abbiamo chiesto a Paolo Trionfini, storico eccellente e già autore di diversi studi su Ferrari e i popolari, di tracciare un profilo biografico, veloce e rinnovato alla luce degli aggiornamenti storiografici. Una biografia agile, capace di introdurre il lettore alla conoscenza di questa importante figura del panorama modenese, italiano, europeo, corredata da una breve antologia di scritti. Vale la pena di ripartire da Ferrari anche perché è stato in grado di incarnare valori di una grande attualità. Su tutti la passione per la democrazia, l'Europa e la fede vissuta - senza clericalismo - nella vita sociale e politica. Proprio su questi aspetti abbiamo voluto fissare la nostra attenzione lo scorso 18 maggio, in occasione dell'iniziativa *Europa e antifascismo - l'impegno di Francesco Luigi Ferrari e la sfida europea ai nuovi autoritarismi*. Sono intervenuti monsignor Giuliano Gazzetti e il vicesindaco Gianpietro Cavazza, oltre al professore Giorgio Vecchio, dell'Università di Parma e al professore Stefano Ceccanti, costituzionalista e già parlamentare. Il professor Vecchio ha illustrato l'antifascismo popolare degli anni immediatamente successivi alla salita al potere di Mussolini. Anni in cui Ferrari, trovò rifugio in Europa (Lovanio, Bruxel-

les, Parigi) e da lì provò a costruire un punto di ripartenza democratica. «Ferrari può essere definito un "uomo europeo", così come Sturzo e De Gasperi. Uomini dal respiro europeo, consapevoli dell'interdipendenza fra gli stati del nostro continente e del fatto che ci fosse una comune identità. Fecero scelte ed ebbero destini diversi, ma sono accomunati dalla radicalità dei comportamenti e delle decisioni, oltre che dalla battaglia per la democrazia». Negli anni fra le due guerre si provò a costruire a immaginare una confederazione europea e Ferrari fu in prima linea in questo, rappresentando don Sturzo anche nell'internazionale bianca, formata da tutti i partiti cristiani europei. Le grandi speranze di quella fase fallirono però negli anni Trenta del Novecento, con la salita al potere di Hitler e la crescita dei nazionalismi. E anche il rapporto fra partiti cristia-

ni naufragò: troppo diverse erano le vedute tra gruppi più conservatori e altri più democratici. Non ancora risolto era, del resto, il rapporto tra Chiesa e democrazia. Solo dopo la Seconda guerra mondiale e il Concilio Vaticano II la Chiesa prenderà posizione per l'opzione democratica, superando la precedente equidistanza. Il professor Stefano Ceccanti si è invece concentrato sulle strutture internazionali in grado di difendere pace e democrazia. «Dobbiamo prendere atto della completa inefficienza dell'Onu, bloccato dai diritti di veto di Russia e Cina. Le uniche strade percorribili sono l'Alleanza atlantica e l'Unione europea. Quest'ultima sconta però in modo grave il fallimento della Cee, l'esercito comune europeo. Purtroppo le aggressioni nazionaliste hanno bisogno di una reazione dura e compatta, altrimenti le dittature si sentono autorizzate a fare qualsiasi cosa».



«Francesco Luigi Ferrari, un profilo biografico» a cura di Paolo Trionfini



L'incontro tenutosi presso il Palazzo Europa

Giorgio Vecchio e Stefano Ceccanti hanno ricostruito il profilo biografico e l'opera di uno dei simboli della resistenza modenese. Hanno partecipato il vicario generale don Giuliano Gazzetti e il vicesindaco Gianpietro Cavazza.

TERRACIELO.EU

Il posto più bello dove dirsi addio

TERRACIELO
FUNERAL HOME

Le case del rispetto e del ricordo. Da 12 anni al servizio di tutti.

MODENA
VIA EMILIA EST 1320
059 28 68 11

CARPI
VIA LENIN 9
059 69 65 67

MIRANDOLA
VIA STATALE NORD 41
0535 222 77

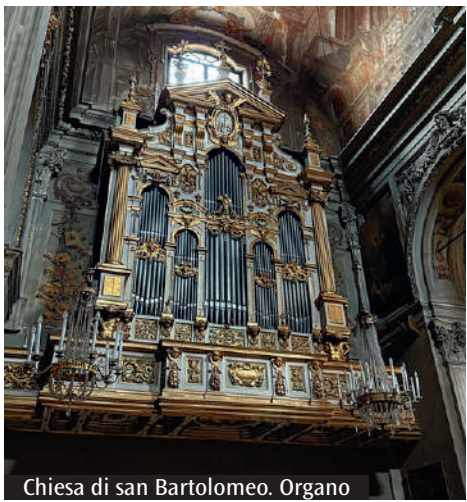
VIGNOLA
VIA DI MEZZO 441
059 77 27 14

LUNEDÌ 5 GIUGNO 2023
DALLE 14 ALLE 18,30

TEATRO DELLA FONDAZIONE COLLEGIO SAN CARLO
VIA SAN CARLO 3
MODENA

È GRADITA PRENOTAZIONE
INGRESSO LIBERO FINO A
ESAURIMENTO POSTI
WWW.CARITAS.MO.IT
059 747 1557

UNA PROMESSA DI FELICITÀ
FORMARE ALLA BELLEZZA PER
AFFRONTARE LA POVERTÀ EDUCATIVA



«Il nostro territorio racchiude un elevato numero di strumenti, che ne fanno uno dei più ricchi da questo punto di vista così particolare»

«Restituiamo voce agli antichi organi a canne»

DI STEFANO PELLINI *

«L'organo, da sempre e con buona ragione, viene qualificato come il re degli strumenti musicali, perché riprende tutti i suoni della creazione e dà risonanza alla pienezza dei sentimenti umani, dalla gioia alla tristezza, dalla lode fino al lamento. Inoltre, trascendendo come ogni musica di qualità la sfera semplicemente umana, rimanda al divino. La grande varietà dei timbri dell'organo, dal piano fino al fortissimo travolgente, ne fa uno strumento superiore a tutti gli altri. Esso è in grado di dare eco a tutte le sfaccettature dell'esistenza umana. Le molteplici possibilità dell'organo ci ricordano in qualche modo l'immensità e la magnificenza di Dio». Queste parole di papa Bene-

detto XVI esprimono con estrema efficacia il motivo per cui tante delle nostre chiese sono dotate di un organo a canne, strumento dalle origini antichissime e dall'incredibile complessità costruttiva. Se chiedessi a ciascuno dei lettori di provare a indovinare quanti organi a canne sono presenti nelle chiese dell'arcidiocesi, pochissimi riuscirebbero a quantificarne il numero: siamo intorno ai duecento strumenti. Dalle grandi chiese cittadine alla più recondita chiesa delle nostre montagne o della pianura è conservato un patrimonio che racconta la storia e la fede delle nostre comunità. Nello specifico, la nostra provincia racchiude un numero di strumenti particolarmente elevato, che ne fanno una delle più ricche da questo punto di vista co-

si peculiare: un primato del quale andare davvero orgogliosi. Per condensare in poche righe la storia dello strumento, possiamo dire che l'organo è uno strumento "convertito", perché nasce nel mondo pagano per poi diventare lo "strumento del sacro" per antonomasia: inventato in Egitto tre secoli prima della nascita di Cristo, diffusosi nell'Impero Romano e utilizzato per giochi e gare, dall'Impero bizantino passa all'Occidente (nel 757 l'Imperatore di Costantinopoli, desideroso di un dono prezioso a Pipino il Breve, re dei Franchi, gli invia un organo a canne), viene gradualmente introdotto nelle chiese, e trova grandissima diffusione in tutta l'Europa. L'organo, non solo «È l'unico strumento sul quale è possibile man-

tenere una nota tanto a lungo da produrre un'impressione di tempo e di eternità» (Olivier Messiaen), ma il suo soffio si presta meravigliosamente a sostenere la voce umana nel canto, che si tratti di un'assemblea, di un coro, di un solista, di altri strumenti musicali; e pure da solista, con le sue pressoché infinite combinazioni sonore, è in grado di «elevare potentemente gli animi a Dio e alle cose celesti» (*Sacrosanctum Concilium*, 120). Quando entriamo in una chiesa e osserviamo l'organo, spesso collocato su apposite cantorie entro casse lignee riccamente decorate, non ci rendiamo conto della complessità costruttiva di questo strumento, che è una delle creazioni meccaniche più complesse mai inventate dall'uomo: le poche canne che

vediamo nella cosiddetta "facciata" nascondono non solo innumerevoli altre canne interne, diverse per forma, altezza e materiale, ma anche un'infinità di congegni e dispositivi (tiranti, leve, mantici, ...) che fanno dell'organo una vera e propria *wondrous machine*, una macchina delle meraviglie. Come tutte le cose di questo mondo, anche l'organo a canne ha bisogno di manutenzione periodica e in qualche caso di un vero e proprio restauro, spesso assai dispendioso. Nel prossimo articolo racconteremo di come una preziosa risorsa a favore delle nostre comunità abbia permesso (e permetterà) di recuperare la voce degli antichi organi a canne: forse non lo sapevate, ma con l'8xmille si può fare anche questo.

* maestro e organista



SE FARE UN GESTO D'AMORE TI FA SENTIRE BENE, IMMAGINA FARNE MIGLIAIA

«Una firma che fa bene». Ne parla Massimo M. Compagnoni, responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica

L'8xmille, scelta libera e solidale

«Se fare un gesto d'amore ti fa sentire bene, immagina farne migliaia». Questo il claim della nuova campagna di comunicazione 8xmille della Conferenza episcopale italiana, che mette in relazione il valore di ogni firma con la realizzazione di migliaia di progetti in Italia e nei Paesi in via di sviluppo. La campagna prende le mosse dalla vita quotidiana degli italiani e arriva fino alle opere della Chiesa, attraverso la cifra semantica dei «gesti d'amore»: piccoli o grandi atti di altruismo che capita di fare nella vita e che non fanno sentire bene solo chi li riceve, ma anche chi li compie. Ne parliamo con Massimo Monzio Compagnoni, responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica.

La nuova campagna di comunicazione dell'8xmille alla Chiesa cattolica è alle porte. Quest'anno la Conferenza episcopale italiana ha deciso di rinnovare la comunicazione. Perché? Ci può spiegare il messaggio al centro dei nuovi spot? Il messaggio punta ad essere immediato e intuitivo. Aiutare una persona a rialzarsi da terra, accogliere in casa un amico che arriva all'improvviso, rimboccare la coperta di una persona che dorme o condividere un ombrello sotto la pioggia, solo per fare alcuni esempi. Gli spot scommettono su gesti quotidiani e alla portata di tutti. Gesti che ci fanno stare bene, quando li facciamo. Gesti che tante altre persone possono ripetere, amplificati per migliaia e migliaia di volte grazie alle firme dei contribuenti che scelgono di destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica. Abbiamo avvertito l'esigenza (e così vengo al "perché" di questo cambiamento) di comunicare la bellezza che c'è nel prendersi cura degli altri e quanto ogni singola firma possa moltiplicare esponenzialmente questa bellezza. La campagna mette in luce la

sensazione di benessere che si prova quando si fa un gesto d'amore così come fa la Chiesa in uscita, ogni giorno, con interventi che sul territorio sostengono e aiutano chi ne ha più bisogno. Sono questi i valori del Vangelo su cui avete voluto scommettere? Certamente. Il Vangelo non cambia, da duemila anni, e le opere di misericordia, corporale e spirituale, sono sempre quelle. Con questa campagna vorremmo cercare di declinarle maggiormente

«Scommettiamo su gesti quotidiani e alla portata di tutti. Gesti che ci fanno stare bene, quando li facciamo»

a misura della nostra quotidianità attuale, ricordando a chi vedrà gli spot che l'impegno della Chiesa in uscita verso le necessità degli ultimi non si ferma. Così è stato negli ultimi trent'anni, da quando è in vigore il sistema dell'8xmille, e così è ancora oggi. Solo che le firme di ciascuno di noi diventano sempre più preziose e fondamentali.

Non solo Italia ma anche il resto del mondo. Dopo gli anni difficili della pandemia la campagna, quest'anno, vola all'estero per documentare come a Tosamaganga, in Tanzania, con il supporto delle firme la speranza sia giunta in aula e in corsia. Quanto è importante far conoscere ai contribuenti l'aiuto alle popolazioni più fragili del pianeta? Lo è almeno quanto non lo sia far conoscere quello che facciamo per le strade delle nostre città, a servizio dei nuovi poveri, italiani o immigrati. Papa Francesco ci ha ricordato più volte che non viviamo solo in "un'epoca di cambiamenti", ma stiamo attraversando un vero e proprio "cambiamento d'epoca". Ci troviamo di fronte scenari complessi e problemi talmente grandi che richiedono risposte diversificate e non populistiche. Da sempre tra i progetti che noi finanziamo ci sono opere che mirano a raggiungere le popolazioni più provate e abbandonate del pianeta, per far crescere - lì dove queste persone sono - competenze e professionalità adeguate. L'ospedale di Tosamaganga, in cui abbiamo girato uno degli spot, ne è una testimonianza esemplare, proprio per come sono prese per mano e aiutate a crescere le giovani leve tanziane. Ciò non vuol dire che si

possa trascurare il soccorso a chi comunque ha cercato una vita dignitosa e vivibile raggiungendo il nostro Paese in qualche modo. C'è lo spot di Tosamaganga ma c'è anche quello dell'accoglienza dei migranti a Roccella Ionica. E poi ci sono le migliaia di progetti che ogni anno si realizzano anche nelle nostre città: mense, doposcuola, empori solidali, centri di ascolto e case di accoglienza. Per quale ragione sostenete che le firme dei contribuenti per la Chiesa cattolica generino un "plus-valore" rispetto alla somma che ricevete dai fondi dell'8xmille? Innanzitutto, c'è un aspetto intuitivo che è sotto gli occhi di tutti: i progetti finanziati con questi fondi si avvalgono, nella stragrande maggioranza dei casi, del contributo fondamentale di migliaia di volontari. Sono donne e uomini generosi che mettono a disposizione gratuitamente tempo, conoscenze e cuore, e il loro apporto amplifica a dismisura i benefici di tutto quello che grazie ai fondi viene progettato, realizzato e scrupolosamente rendicontato. L'8xmille è un vero e proprio moltiplicatore di risorse e servizi sul territorio, un sostegno concreto per i più fragili e un volano per la promozione di percorsi lavorativi (basti pensare alle opportunità lavorative derivan-



Massimo Monzio Compagnoni

ti da tanti progetti come gli orti sociali, le mense Caritas, i doposcuola per i bambini a rischio devianza, la manodopera specializzata per il restauro delle chiese). Se non ci fosse la Chiesa e il lavoro straordinario svolto dalla macchina del volontariato credo che ci sarebbe un vuoto enorme. La campagna rappresenta un viaggio tra le opere realizzate e illustra, anche attraverso le testimonianze dei protagonisti, storie di speranza, di misericordia e di riscatto sociale. Quali scelte comunicative hanno caratterizzato il vostro racconto? Dopo un lungo periodo in cui gli spot dell'8xmille sono stati caratterizzati da uno stile molto riconoscibile e da alcune scelte di fondo, abbiamo deciso di innovare senza uscire dal solco di una tradizione comunque valida e consolidata. Abbiamo cercato di rendere la comunicazione più immediata e diretta, senza però abbandonare la cura quasi "cinematografica" della fotografia e del prodotto finito. Abbiamo continuato a raccontare le opere

8xmille senza far nessun uso di attori, perché i protagonisti degli spot sono operatori, volontari e fruitori delle opere che raccontiamo. D'altro canto, inevitabilmente, per la parte degli spot in cui si esemplificano dei gesti d'amore della nostra quotidianità non poteva che essere realizzata col contributo di alcuni attori. I racconti più dettagliati del-

«I progetti finanziati con questi fondi si avvalgono, nella stragrande maggioranza dei casi, del contributo di migliaia di volontari»

le singole opere, però, che troverete nel sito 8xmille.it, sono fatti esclusivamente dai protagonisti stessi. La comunicazione ormai non può prescindere da un uso quotidiano dei social. L'8xmil-

le è molto presente sul web. Quali novità presenta questa campagna? Anche in questo campo abbiamo cercato di accogliere l'invito ad essere Chiesa in uscita, che si impegna a raggiungere i propri interlocutori lì dove essi sono. Quindi non potevamo non rilanciare tutti questi messaggi anche lì dove ormai le persone trascorrono più tempo e intessono relazioni: i social, come lei ricordava. Siamo su Facebook, Instagram, Twitter e YouTube. Al di là di qualsiasi scelta strategica, comunque, mi permetta di sottolineare che la cosa più importante rimane la consapevolezza delle nostre comunità e il loro supporto. L'8xmille fornisce carburante ad una macchina della carità immensa. Ogni comunità e ogni singolo cristiano devono sentirsi responsabili e devono offrire il proprio contributo perché le persone firmino e facciano firmare, mettendo a frutto le potenzialità di uno strumento di democrazia fiscale davvero straordinario.

ONLINE

Visita www.8xmille.it per conoscere e approfondire l'opera della Chiesa

Per approfondire sui progetti realizzati dalla Chiesa nel tuo territorio e per conoscere l'impatto della tua firma sulla comunità, è possibile visitare il sito www.8xmille.it. Nel portale vi è una sezione intitolata "rendiconto", nella quale può essere consultato il rendiconto generale delle destinazioni dell'8xmille assegnate alla Chiesa cattolica, scoprendo gli interventi per la carità e la pastorale a livello nazionale e nelle 226 diocesi italiane, per i progetti caritativi e umanitari nei paesi in via di sviluppo e per il sostentamento dei sacerdoti diocesani impegnati nelle nostre parrocchie o in missione nei paesi più poveri.



Accoglienza

Chi può firmare? Chi ha un reddito o una pensione. Ecco come fare!

CU

Indicare la tua scelta

Utilizzare l'apposita scheda allegata al modello e nel riquadro relativo all'Otto per mille, firmare nella casella "Chiesa Cattolica" facendo attenzione a non invadere le altre caselle. Firmare anche nello spazio "Firma" posto più in basso.

Dove consegnare

La scheda in busta chiusa con nome, cognome, codice fiscale e dicitura "Scelta per la destinazione dell'otto, del cinque e del due per mille dell'Irpef" può essere consegnata: in qualsiasi ufficio postale con rilascio di ricevuta in modo gratuito oppure tramite intermediario abilitato (professionista, CAF) che deve rilasciare la ricevuta. È possibile trasmettere la scelta in modo autonomo direttamente via internet.

Entro quando consegnare

Entro il 30 novembre.

730

precompilato

Indicare la tua scelta

Nel riquadro relativo all'Otto per mille, firmare nella casella "Chiesa Cattolica" facendo attenzione a non invadere le altre caselle.

Dove consegnare

Ci sono diverse possibilità: direttamente sul sito dell'Agenzia delle entrate; al sostituto d'imposta, consegnando la delega per l'accesso al modello 730 precompilato; al CAF o al professionista abilitato consegnando oltre alla delega per l'accesso al 730 precompilato, il 730-1 con scelta in busta chiusa.

Entro quando consegnare

Entro il 30 settembre.

730

ordinario

Indicare la tua scelta

Nel riquadro relativo all'Otto per mille, firmare nella casella "Chiesa Cattolica" facendo attenzione a non invadere le altre caselle.

Dove consegnare

Il modello 730 ordinario, insieme al modello 730-1 con scelta, può essere presentato al sostituto d'imposta che presta l'assistenza fiscale, al CAF, o al professionista abilitato.

Entro quando consegnare

Entro il 30 settembre.

a seconda del tuo modello fiscale

modello

REDDITI

Indicare la tua scelta

Nel riquadro relativo all'Otto per mille, firmare nella casella "Chiesa Cattolica" facendo attenzione a non invadere le altre caselle.

Dove consegnare

Il modello REDDITI e la scheda possono essere predisposti da qualsiasi intermediario abilitato (CAF, professionista). Chi predispone da solo il modello REDDITI, se non obbligato all'invio telematico, presso qualsiasi ufficio postale.

Entro quando consegnare

Entro il 30 novembre. Per chi non è obbligato all'invio telematico dal 2 maggio al 30 giugno.

Confronto sull’attualità della Pacem in terris

DI MASSIMO FATO

La guerra è totalmente estranea alla ragione umana. È un'affermazione della *Pacem in terris*, l'enciclica di Giovanni XXIII pubblicata 60 anni fa, esattamente l'11 aprile 1963, sei mesi dopo l'inizio del Concilio Vaticano II (11 ottobre 1962) e della crisi dei missili di Cuba (16 ottobre 1962), due mesi prima della morte del Papa (3 giugno 1963) e della conseguente temporanea interruzione del Concilio stesso. L'espressione originale in latino è "alienum est a ratione" e rappresenta il giudizio più radicale che mai sia stato dato alla guerra. Federico Ruozzi, docente di storia del cristianesimo all'Unimore, intervenuto al convegno "Pacem in terris: 60 anni ma non li dimostra" - organizzato lo scorso 20 maggio da Azione cattolica, Pax

Christi Modena, Comunità del Villaggio Artigiano e Gruppo Don Milani Modena – ha sottolineato che le diverse traduzioni di questa espressione ne hanno edulcorato il senso, attenuando quel significato di condanna senza se e senza ma che in molti non hanno voluto cogliere per ragioni di realpolitik. Così pure, benché l'enciclica fosse indirizzata per la prima volta «a tutti gli uomini di buona volontà», non tutti la accolsero con lo stesso entusiasmo. L'iniziativa di Giovanni XXIII fu un atto coraggioso, di radicale cambiamento delle posizioni tradizionali della Chiesa: per la prima volta veniva esclusa, come fino a quel momento mai era stato fatto, la possibilità di una "guerra giusta" e veniva condannata la corsa al riarmo nucleare. La capacità di lettura dei "segni dei tempi" e l'esperienza delle guerre, vissu-

te personalmente da Angelo Roncalli negli anni precedenti la sua elezione a Papa, furono i fattori a cui è possibile ricondurre l'origine dell'enciclica, preceduta dal suo decisivo intervento, messo in atto pochi mesi prima, che scongiurò lo scoppio di una guerra nucleare. Come ha ricordato Ruozzi, Giovanni XXIII aveva infatti già efficacemente indicato una «via d'uscita» dalla grave crisi tra Usa e Urss dell'ottobre 1962: nel radiomessaggio del 25 ottobre il Papa implorò «coloro che hanno responsabilità di potere [...] che continuino a trattare, perché questa attitudine leale e aperta è una grande testimonianza per la coscienza di ognuno e davanti alla storia. Promuovere, favorire, accettare i dialoghi, a tutti i livelli e in ogni tempo, è una regola di saggezza e di prudenza che attira la benedizione del cielo e della terra».

Eppure, anche secondo Brunetto Salvarani, la *Pacem in terris* non è penetrata nel tessuto ecclesiale postconciliare, non è stata avvertita come prioritaria nei percorsi formativi, non se ne è compreso il nesso con la giustizia sociale (D. Bonhoeffer, 1934), né si sono individuate responsabilità specifiche riguardo al dialogo ecumenico e interreligioso. Secondo Salvarani, rischiamo di cadere nella passività e nella rassegnazione di fronte ai conflitti in atto, così come denunciava Giuseppe Dossetti a proposito delle guerre scatenate nei decenni successivi allo scoppio della Guerra del Golfo del 1991. La guerra in Ucraina ha poi confermato la necessità di una teologia per la pace (e non solo della pace), che sappia stare nello spazio pubblico, con lucida coscienza storica, per lavorare insieme agli altri al



L'incontro nella parrocchia di Gesù Redentore

L'incontro a Gesù Redentore sul valore dell'enciclica scritta da papa Giovanni XXIII «Una via d'uscita alle tensioni tra Usa e Urss»

L'intervista a Marco Costa, ingegnere energetico e responsabile Ufficio energia condivisa presso l'Aess: «Le Cer sono in grado di generare benefici significativi per la collettività»

Comunità energetiche Idea e realtà a confronto

DI ESTEFANO TAMBURRINI

A livello teorico, il concetto di Comunità energetica rinnovabile (Cer) sembra aver attecchito con forza nell'immaginario collettivo. L'urgenza di una risposta al vertiginoso aumento dei costi dell'energia è, senz'ombra di dubbio, la motivazione principale di un confronto che va avanti da alcuni mesi. Dato positivo che però ha sottoposto il concetto a non poche distorsioni sia da parte di sostenitori che di coloro che si sono mostrati più scettici alla proposta. Emergono con spontaneità alcuni interrogativi: a che punto siamo con le Cer? Cosa occorre fare per costituire una comunità energetica? Quali sono i possibili vantaggi e quali sono invece le criticità? Ne abbiamo parlato con Marco Costa, ingegnere energetico presso l'Agenzia per l'energia e lo sviluppo sostenibile (Aess) e coordinatore del gruppo di lavoro per l'orientamento e costituzione delle Cer.

Cosa rappresentano, concretamente, le Comunità energetiche rinnovabili?

Dietro la proposta delle Comunità energetiche rinnovabili c'è un aspetto economico, non trascurabile, ma quello sociale è l'elemento più importante: la necessità di parlarsi, mediare, associarsi. Potranno essere coinvolti parrochie, piccole imprese, commercianti, associazioni locali, associazioni di categoria. Stiamo parlando di un cambio di paradigma nelle modalità di produzione e negli stili di vita e di consumo. Questo è lo spirito dietro la direttiva europea Red II 2018/2001.

A chi si rivolge la proposta delle Cer?

L'idea è di coinvolgere più cittadini di provenienza e gruppi socioeconomici differenti: elemento di cui non si può prescindere se si vuole diventare rilevanti nel territorio. Questo associarsi parte dalla produzione di energia e arriva a beneficiare tutta la comunità.

E qual è il compito dell'Aess in questa cornice?

Da circa otto mesi abbiamo costituito un gruppo di lavoro interno coordinato attualmente dalla mia persona. Il nostro compito è quello di supportare i comuni in tutte quelle che sono le attività di sostenibilità in primis e ci stiamo attrezzando per per supportare le Cer qualora ritenessero opportuno coinvolgersi. Abbiamo anche aiutato nella fase di studio preliminare di fattibilità, soggetti che non sono propriamente pubblici, come associazioni e la cooperativa del-

le polisportive modenesi.

Cosa può fare un gruppo di cittadini per costituire una Cer?

Sappiamo che la costituzione di una comunità energetica necessita di una figura giuridica come un'associazione, cooperativa e altre realtà. Vi è inoltre un aspetto economico che va al di là del risparmio: l'incentivo prodotto dalla comunità energetica può essere reinvestito nella comunità stessa. Non ci si limita dunque alle ricadute monetarie, ma si vuole dare valore al lavoro in comune fra più soggetti.

Cosa devono fare invece le parrocchie e altre realtà del territorio affinché tale aggregazione sia possibile?

Occorre superare la prassi del singolo individuo che si attiva per l'installazione di un impianto fotovoltaico e pensare in termini di condivisione con altri soggetti. Per quanto riguarda le parrocchie, il loro radicamen-

to capillare nel territorio può essere un elemento chiave e di progettualità. Lavorare in ottica di comunità può facilitare il rinnovamento del territorio, da un lato, e dall'altro, la possibilità di un impegno pluridecennale. È stato molto importante il contributo della Cei che ha esortato le parrocchie a ospitare Comunità energetiche rinnovabili. **Quali sono le criticità di questa proposta?** La prima cosa a cui fare attenzione è la complessità di un meccanismo incentivante non banale, definiamo dunque al-

«Un'opportunità per sperimentare uno stile di produzione e consumo replicabile»



Sede dell'Agenzia per l'energia e lo sviluppo sostenibile (Aess)

cuni elementi: prima di tutto, non c'è un risparmio diretto in bolletta sull'energia condivisa, dato che si tratta di un modello virtuale e basato sulla contemporaneità dei consumi e delle produzioni di energia da fonte rinnovabile. Infatti, ciascuno continuerà a pagare la propria bolletta e riceverà uno scontro di quota parte dell'incentivo ottenuto dalla Cer secondo gli accordi stipulati nello statuto. Più interessante sarà per gli utenti cosiddetti "prosumer" che metteranno a disposizione della Cer un impianto. Essi, infatti, avranno il triplice beneficio di poter autoconsumare direttamente l'energia dal proprio impianto, ricevere un contributo in "ritiro dedicato" (Rid) dal Gse e una quota parte dell'incentivo dalla Cer. Il secondo elemento importante è che le Comunità energetiche richiedono la costituzione e la gestione di un soggetto giuridico, che comporta la stesura di uno statuto e un regolamento, la formazione di un consiglio direttivo e dell'assunzione di responsabilità da parte degli eventuali soci che ne faranno parte.

Ci sono strumenti formativi a disposizione?

Non ci sono ancora dei corsi formativi sulle comunità energetiche o su come costituirle perché siamo ancora in fase di trascrizione della normativa. Si spera che in questo mese possa arrivare la norma in modo da fare i primi passi. Come agenzia, in questo momento, stiamo offrendo un primo supporto ai nostri soci che sono i comuni, i quali hanno iniziato un dialogo anche con altri soggetti.

Ad esempio?

Alcune parrocchie hanno già fatto dei passi avanti riguardo alla costituzione di una Cer: è il caso delle parrocchie di Nonantola e di Castelnuovo Rangone.

Cosa manca perché vengano costituite le prime comunità nel territorio?

Si attende, da qualche mese, la pubblicazione dei decreti attuativi volti a regolamentare il processo di costituzione, implementazione e sviluppo delle comunità energetiche. Un passo importante è stato quello dato dalla Regione la legge n. 5 del 27 dicembre 2022, che, in continuità con i decreti legislativi 199/21 e 201/21, oltre alla direttiva europea 2018/2001, prevede contributi maggiori per la costituzione di comunità energetiche rinnovabili a particolare valenza sociale e territoriale: quelle che coinvolgono famiglie e persone fragili o enti del terzo settore.

PARROCCHIE

Un percorso ispirato all'enciclica Laudato si'

DI ROBERTO BANDIERI *

In alcuni luoghi, si stanno sviluppando cooperative per lo sfruttamento delle energie rinnovabili che consentono l'autosufficienza locale e persino la vendita della produzione in eccesso. [...] E lì infatti che possono nascere una maggiore responsabilità, un forte senso comunitario, una speciale capacità di cura e una creatività più generosa, un profondo amore per la propria terra, come pure il pensare a quello che si lascia ai figli e ai nipoti» (Laudato si', 179). Molto prima che le Cer prendessero spazio nei nostri discorsi, papa Francesco prefigurò un possibile percorso per rendere l'energia più «alla portata di tutti», soprattutto dei più fragili. La riflessione è continuata con le Settimane sociali di Taranto, nel 2021, e diverse iniziative del Laboratorio delle parrocchie sostenibili. A livello diocesano, è stato già avviato il processo per la costituzione di Comunità energetiche che fanno capo alle parrocchie della Madonnina, di Castelnuovo Rangone e di Nonantola. Marco Genesini, della parrocchia della Madonnina, afferma che la comunità ha partecipato sia al bando regionale per avere i fondi per la costituzione della Cer che a quello di ImprendoCoop per disporre delle somme per avviare la cooperativa necessaria a gestire tutto il processo. Al momento il lavoro è in attesa dei necessari chiarimenti normativi per comprendere quali soggetti coinvolgere. È importante l'intenzione di questo gruppo di coinvolgere più persone e soprattutto potere destinare una parte dei proventi o dell'energia prodotta alla fasce della popolazione più fragili. Anche la parrocchia di Nonantola sta lavorando, insieme all'Amministrazione comunale alla creazione di una Cer con l'obiettivo di piazzare pannelli sia su edifici parrocchiali che comunali e poi gestire l'energia prodotta sia in autoconsumo che per la comunità. Anche Nonantola ha partecipato al bando regionale per potere avere i fondi necessari alla costituzione della Cer stessa. Infine, la parrocchia di Castelnuovo Rangone, che ha lanciato l'idea di una Cer aperta a tutta la comunità, con un partecipato evento di alcuni mesi fa e la successiva interlocuzione con Aess. Al momento, e in attesa della emanazione dei decreti necessari per dare gambe a questi progetti, la comunità opera per comprendere i soggetti da coinvolgere e i passi da fare. Portare ad un significativo abbassamento delle bollette non è né l'obiettivo raggiungibile ad oggi, né la volontà delle comunità parrocchiali che vogliono principalmente rendere disponibile l'energia ai soggetti fragili del territorio e gestire le proprie strutture nel modo più efficace. L'impegno del Laboratorio parrocchie sostenibili in tema di Cer cerca di portare conoscenza, dare informazioni e mettere a sistema e circolarizzare idee, progetti e proposte. La questione energetica è centrale per molte parrocchie sia per la dimensione di alcuni edifici che per la presenza di molti edifici con scarse performance di efficienza energetica; serve perciò un grande lavoro di accompagnamento di queste comunità, talora anche solo per potere continuare a garantire servizi minimi essenziali alle persone. Dalla costruzione o ristrutturazione di immobili meno energivori, all'adozione di sistemi di illuminazione a led, fino all'installazione di pannelli solari, sono tutti accorgimenti e investimenti per la sostenibilità delle nostre parrocchie.

* diacono

a cura di

Alluvione, effetti sulle imprese

«La tragedia avvenuta nell'area romagnola non fa che confermare l'allarme per i devastanti effetti di un cambiamento climatico già in atto. Siamo vicini alle famiglie e alle imprese travolte dall'acqua. Purtroppo ci troviamo di fronte all'ennesima catastrofe capitata sul nostro suolo che dimostra come gli interventi da fare siano necessari e non più procrastinabili». Gilberto Luppi, presidente Lapam Confartigianato, esprime massima solidarietà verso i territori colpiti dall'alluvione, ma coglie l'occasione anche per ribadire l'urgenza di investire in termini di pre-

venzione anche per l'area modenese. Come dimostra un'analisi dell'ufficio studi Lapam Confartigianato, il 41,3% della superficie della provincia è a rischio medio di alluvione e il 6,1% è a rischio elevato. Ciò significa che il 53,3% della popolazione risiede in aree con una probabilità "media" di eventi alluvionali, mentre il 3,1% in aree a elevata probabilità. In uno scenario di media gravità il rischio coinvolge 150mila famiglie modenesi, 71mila edifici e oltre 26mila imprese, la cui operatività su questi territori può essere compromessa da un giorno all'altro, con danni a locali e magazzini.

Nel caso di eventi estremi sono a rischio 8.500 famiglie, che risiedono in aree a elevata probabilità di allagamento. Per quanto riguarda gli eventi franosi, invece, il 13,5% della superficie di Modena (si tratta in particolare dell'area dell'Appennino) è a rischio elevato e molto elevato. In uno scenario di gravità elevata e molto elevata, il rischio coinvolge oltre 11mila persone e quasi mille imprese (976 per l'esattezza). L'Emilia-Romagna è prima regione in Italia per pericolosità idraulica media (è a rischio il 60,9% del totale delle imprese), e terza per numerosità di imprese a rischio ele-



vato e molto elevato di frane, dietro a Toscana e Campania. Nonostante ciò, la diffusione della percezione di rischio tra gli emiliano-romagnoli, per quanto in aumento del 7,7% rispetto al 2012, si attesta al di sotto della media nazionale fermandosi al 69,8%, posizionando la regione al 14esimo posto. Dall'indagine emerge come, a livello nazionale, meno della metà degli individui (precisamente il 48%) ha ammesso di aver intrapreso azioni personali negli ultimi sei mesi per combattere il cambiamento climatico.





Da 50 anni rendiamo confortevoli e sostenibili le case di Modena

Per info inquadra qui:



www.boniezini.it - Tel: 0598 20654

In cammino con il Vangelo

Domenica di Pentecoste - 28/5/2023 - At 2,1-11; Sal 103;1 Cor 12,3b-7.12-13;Gv 20,19-23 di *Giorgia Pelati e Cecilia Mariotto*

Nel vangelo di oggi in due versetti sono evidenziati due sentimenti contrastanti: la paura, dal greco "fobos" cioè "fobia" che indica timore, paura angosciata, terrore, e la gioia, secondo sentimento che prende il posto del primo, da "kairo", rallegrarsi, gioire. Ma se vogliamo andare ancora più a fondo di questo verbo, possiamo notare come sia lo stesso verbo che usa il messaggero di Dio, l'angelo Gabriele, quando saluta Maria: *káire*, ovvero, «rallegrati Maria, sii contenta». Cosa è cambiato da un momento all'altro? Cos'è che ha trasformato questo sentimento di terrore in gioia? *Kairo* è un verbo che è usato per indicare un passaggio: in una situazione di incertezza, di insicurezza, addirittura di terrore e angoscia, la Parola che Dio ci porta è una parola che rassicura. La sua presenza ci sa rassicurare, sa trasformare ciò che stiamo vivendo. Il Vangelo dice: «Venne Gesù, stette in mezzo». Ecco cosa fa la differenza: Gesù sta in mezzo. Stando in quel "mezzo" Gesù sa stare tra il terrore e il compiacimento, tra la paura e la rassicurazione. In questo caso Gesù si fa riconoscere, si fa toccare da loro, e resta nel mezzo, con loro. La situazione dei discepoli, di fatto, non cambia. Il rischio che correvano, e per il quale erano terrorizzati, ovvero l'essere arrestati e venire uccisi come era stato ucciso Gesù, rimaneva. Ma l'incontro con Gesù ha cambiato il loro stato d'animo. Vedere la persona con cui avevano camminato a lungo nell'incontro con il vero volto di Dio di nuovo con loro, che poteva parlare, mangiare insieme a loro, dev'essere stato davvero stravolgimento. Ma c'è di più. Lo «stare in mezzo» di Gesù è ciò che trasforma le situazioni, ciò che ci fa vivere diversamente le nostre difficoltà. Quando Gesù è «nel mezzo» il

Farsi dono e «stare in mezzo» Passare dalla paura alla gioia

problema non sparisce, ma si crea una condizione che ci permette di guardare le cose alla sua luce, attraverso il suo esserci. Sta a noi permettere al nostro cuore di riconoscere la sua presenza, che non sempre è facile da «sentire», da identificare, da vivere nella nostra quotidianità. È quella pace, che Gesù augura ai discepoli, e insieme a loro anche

a noi, per due volte in pochissimi versetti. *Shalom*, pace a voi, quella parola che ci augura pienezza di vita, pace "non come la da il mondo", perché è una pace che entra nelle fatiche, nei nostri conflitti, nelle nostre paure. È quella pace che solo Gesù ci può donare, perché è lo sguardo nuovo di fronte alle difficoltà, che ci dona la capacità di tenere saldo

il nostro cuore, di essere compiuti come figli di un Dio che ama. La confusione, la paura, l'angoscia dividono il nostro cuore, ci fanno camminare nelle tenebre. Quando Gesù è nel mezzo la nostra vita assume un significato nuovo, più pieno, più compiuto e più completo. La pace che Gesù dona ai suoi discepoli, attraverso lo Spirito Santo, quel soffio di vita che di nuovo Gesù restituisce, lui lo dona anche a noi, al nostro cuore. Ci dona lo Spirito di amore che ci permette di riconoscere che Gesù è nel mezzo.



La settimana del Papa



In occasione della 57ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali il Pontefice ha rivolto un invito all'ascolto e alla cura delle parole

La chiamata a sognare insieme un altro stile di comunicazione

«Abbiamo bisogno di comunicatori disponibili a dialogare, coinvolti nel favore un disarmo integrale e impegnati a smontare la psicosi bellica che si annida nei nostri cuori». Lo ha scritto papa Francesco in occasione della 57ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali celebrata lo scorso 21 maggio. «Si rimane atterriti nell'ascoltare con quanta facilità vengono pronunciate parole che invocano la distruzione di popoli e territori» si legge nel messaggio dal titolo *Parlare col cuore. 'Secondo verità nella carità' (Ef 4,15)*. Per il Pontefice: «In un tempo storico segnato da polarizzazioni e da contrapposizioni - da cui anche la comunità ecclesiale non è immune - l'impegno per una comunicazione 'dal cuore al cuore' non riguarda esclusivamente gli operatori dell'informazione ma è responsabilità di ciascuno». «Tutti siamo chiamati a cercare la verità e a farla con carità - l'appello del Santo Padre -. Noi cristiani in particolare siamo continuamente esortati a custodire la lingua dal male». «Nella mediasfera sono coinvolti mondi diversi: la famiglia, la scuola, la società, luoghi dove i pensieri possono nascere liberi o prigionieri, possono fiorire nella creatività o appassire nella mediocrità» aggiunge il Pontefice, riferendosi alle

scelte da compiere nel complesso universo delle comunicazioni. «Ed è proprio qui che il tema della comunicazione si coniuga con quello dell'educazione, della formazione della coscienza, dell'arte di ascoltare e di parlare con il cuore» afferma papa Francesco. Nel suo messaggio, papa Francesco ha inoltre fatto un invito a «sognare», che «non è una fuga dalla realtà e dalla responsabilità ma è osare percorsi inediti, profetici, per condividere con l'altro le gioie e le preoccupazioni, le fatiche e le speranze». Si tratta di «Sognare una comunicazione che ascolta e parla con il ritmo del cuore può apparire molto distante dall'accavallarsi e dall'annullarsi di onde mediatiche in spazi antichi e moderni». «Ascoltare e parlare con il cuore diventa difficile - sottolinea papa Francesco -, a volte impossibile, considerando i meccanismi che sovente fanno ruotare su sé stessa la mediasfera portando al bivio tra lo staccare la spina e il cercare parole alternative a quelle usurate e svuotate». «Solo ascoltando e parlando con il cuore puro possiamo vedere oltre l'apparenza e superare il rumore indistinto che anche nel campo dell'informazione non ci aiuta a discernere nella complessità del mondo in cui viviamo» conclude il Pontefice.

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it




Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì, mercoledì e venerdì
dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

Scegli il punto di vista dei tuoi valori.

**Famiglia Cristiana si rinnova per raccontarti
ogni settimana i fatti mai separati dai valori.**



NOTIZIE SENZA COMPROMESSI



CONSIGLI PRATICI PER LA FAMIGLIA



FIRME AUTOREVOLI

**TUTTA
NUOVA!**



NON PERDERE LA NUOVA FAMIGLIA CRISTIANA
Dal 25 maggio in edicola e in parrocchia


SAN PAOLO